



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

ITALIA IN-ATTESA **12 racconti fotografici**

**Olivo Barbieri, Antonio Biasiucci, Silvia Camporesi, Mario Cresci,
Paola De Pietri, Ilaria Ferretti, Guido Guidi, Andrea Jemolo,
Francesco Jodice, Allegra Martin, Walter Niedermayr, George Tatge**

Gallerie Nazionali di Arte Antica, Palazzo Barberini
Roma, via delle Quattro Fontane 13

25 febbraio - 13 giugno 2021

COMUNICATO STAMPA

Promossa dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo e realizzata dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea e dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, in collaborazione con le Gallerie Nazionali di Arte Antica, la mostra ***Italia in-attesa. 12 racconti fotografici*** presenta le opere commissionate a fotografi italiani di diversa generazione nell'ambito di un progetto dedicato alla creazione di un archivio visivo dell'Italia durante l'emergenza sanitaria.

L'esposizione, che apre al pubblico giovedì 25 febbraio, è ospitata a **Palazzo Barberini** ed è curata da **Margherita Guccione, Carlo Birrozzi, Flaminia Gennari Santori**.

Le opere fotografiche sono di dodici autori: **Olivo Barbieri, Antonio Biasiucci, Silvia Camporesi, Mario Cresci, Paola De Pietri, Ilaria Ferretti, Guido Guidi, Andrea Jemolo, Francesco Jodice, Allegra Martin, Walter Niedermayr, George Tatge**.

I fotografi sono stati selezionati da un **Comitato Scientifico** presieduto da Margherita Guccione (Direttore MAXXI Architettura) e composto da Simona Antonacci (Collezioni fotografia MAXXI), Carlo Birrozzi (Direttore dell'ICCD), Pippo Ciorra (Senior Curator MAXXI Architettura), Fabio De Chirico (Dirigente DGCC), Matteo Piccioni (Storico dell'arte DGCC).

Gli autori selezionati hanno realizzato **progetti fotografici** che raccontano il vuoto e la sospensione nella vita ordinaria in un momento straordinario come la pandemia, hanno sondato paesaggi urbani ed extra-urbani, siti e luoghi della cultura della Penisola, i loro stessi luoghi e gli spazi prossimi ad essi. Le immagini prodotte spaziano tra diversi generi e generazioni, tra diverse modalità e tecniche, tra tradizione e sperimentazione. Obiettivo del progetto e della mostra, infatti, è quello di proporre un racconto corale e polifonico della situazione attuale, dando allo stesso tempo conto di come il *lockdown* e l'emergenza sanitaria possano aver influito sullo sguardo di alcuni dei principali narratori visivi italiani.

Più di cento le fotografie esposte lungo un percorso che si snoda tra cinque diversi ambienti di Palazzo Barberini (Sala delle Colonne, Cucine Novecentesche, Sala Ovale, Sala Paesaggi, Serra) - tre dei quali aperti al pubblico per la prima volta in questa occasione - creando un dialogo suggestivo tra presente e passato, storia e attualità, architettura e immagine.

Italia in-attesa rappresenta una delle **tre azioni, distinte ma complementari** del progetto **2020FermolImmagine** - ideato e organizzato dal MiBACT con il coordinamento della Direzione Generale Creatività Contemporanea - insieme alla mostra ***Città sospese. I siti italiani Unesco nei giorni del lockdown***, che sarà presto inaugurata a Palazzo Poli, e ***REFOCUS***, open call per fotografi under 40 lanciate nel 2020 in collaborazione con La Triennale di Milano e il Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo, per indagare l'Italia durante le misure di contenimento dell'epidemia e che sfoceranno in una mostra.

Le immagini e le fotografie prodotte per ***Italia in-attesa*** e ***Città sospese*** entreranno a fare parte delle **collezioni dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione** e saranno destinate a un fondo dedicato alla documentazione del Paese nei mesi difficili dell'emergenza pandemica.



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

In occasione della mostra sarà pubblicato un **libro fotografico** (Danilo Montanari Editore) con i testi dei curatori.

www.2020fermoimmagine.beniculturali.it

UFFICIO STAMPA 2020FermoImmagine mostre:

Alessandra Santerini | alessandrasanterini@gmail.com | +39 335 68 53 767

UFFICIO STAMPA Gallerie Nazionali Barberini Corsini:

Maria Bonmassar | ufficiostampa@mariabonmassar.com | +39 335 490311

Direzione Generale Creatività Contemporanea - MiBACT

Ufficio Comunicazione: dg-cc.comunicazione@beniculturali.it

INFORMAZIONI

MOSTRA: *Italia in-attesa. 12 racconti fotografici*

CURATORI: Margherita Guccione, Carlo Birrozzi, Flaminia Gennari Santori

CORDINAMENTO SCIENTIFICO: Paola Nicita, Matteo Piccioni

ALLESTIMENTO: Enrico Quell

SEDE: Palazzo Barberini, via delle Quattro Fontane 13, Roma

DATE: 25 febbraio - 13 giugno 2021

ORARI: lunedì - venerdì 10.00 - 18.00. La biglietteria chiude alle 17.00

BIGLIETTO INGRESSO AL MUSEO: Intero 10 € - Ridotto 2 € (ragazzi dai 18 ai 25 anni). Gratuito: minori di 18 anni, scolaresche e insegnanti accompagnatori dell'Unione Europea (previa prenotazione), studenti e docenti di Architettura, Lettere (indirizzo archeologico o storico-artistico), Conservazione dei Beni Culturali e Scienze della Formazione, Accademie di Belle Arti, dipendenti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, membri ICOM, guide ed interpreti turistici in servizio, giornalisti con tesserino dell'ordine, portatori di handicap con accompagnatore, personale docente della scuola, di ruolo o con contratto a termine, dietro esibizione di idonea attestazione sul modello predisposto dal Miur.

La prenotazione individuale consigliata.

Prenotazione obbligatoria per i gruppi: <https://bit.ly/BigliettiPalazzoBarberini> | Tel: 06-32810

Direzione Generale Creatività Contemporanea

www.aap.beniculturali.it

Facebook: @CreativitaContemporanea | Instagram: @creativita_contemporanea | Youtube: direzionegeneralecreativitacontemporanea

Gallerie Nazionali Barberini Corsini

www.barberiniorsini.org

Facebook: @BarberiniCorsini | Twitter: @BarberiniCorsin | Instagram: @BarberiniCorsin

Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

www.iccd.beniculturali.it

Facebook: @ICCDMiBACT Instagram: @iccdfotografie

Condividi con: #Italiainattesa #2020FermoImmagine #MiBACT #CreativitaContemporanea #DGCC #ICCD #PalazzoBarberini



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

ITALIA IN-ATTESA **12 racconti fotografici**

**Olivo Barbieri, Antonio Biasiucci, Silvia Camporesi, Mario Cresci,
Paola De Pietri, Ilaria Ferretti, Guido Guidi, Andrea Jemolo,
Francesco Jodice, Allegra Martin, Walter Niedermayr, George Tatge**

**Gallerie Nazionali di Arte Antica, Palazzo Barberini
Roma, via delle Quattro Fontane 13**

25 febbraio - 13 giugno 2021

PER UN ARCHIVIO VISIVO DELL'ITALIA ALL'EPOCA DELLA PANDEMIA

Il progetto *Italia in-attesa*, avviato dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo in sinergia con l'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione), si iscrive nell'ambito di una vasta azione di promozione dei linguaggi della fotografia che prende il nome di *2020FermolImmagine* - coordinato dalla stessa Direzione Generale - che comprende anche le due call Refocus - in collaborazione con la Triennale di Milano e con il Mufoco (Museo di Fotografia Contemporanea) - che hanno raccolto 40 progetti di fotografi, artisti e operatori visivi under 40, e la campagna fotografica dedicata ai siti italiani UNESCO condotta grazie all'eccellente lavoro dei fotografi del MiBACT, realizzata insieme all'ICCD e ai Caschi Blu della Cultura, con il supporto dei Carabinieri del Nucleo Tutela Beni Culturali, che ha dato forma a un fondo di 2650 immagini, scattate tra il 25 aprile e il 2 maggio 2020 e presto al centro di una mostra dal titolo *Città sospese*, a Palazzo Poli alla Fontana di Trevi, sede dell'Istituto Centrale per la Grafica, a Roma.

Nella sua duplice veste di documento e di opera, di forma espressiva e di ricerca, la fotografia occupa una posizione centrale nelle prerogative culturali del MiBACT e, in particolare, della Direzione dedicata ai linguaggi del contemporaneo. In un momento complesso quanto inconsueto, come quello delle misure di contenimento dovute all'emergenza Covid-19, abbiamo ritenuto che la fotografia potesse fornire un contributo determinante all'interpretazione di questa fase, sia sotto il profilo estetico che semantico, proprio in virtù della sua vocazione all'ascolto e della sua "confidenza" con i luoghi.

Italia in-attesa, avviato nel mese di aprile e concluso a metà maggio 2020, è stato dunque immaginato per rispondere in un modo il più possibile tempestivo a una situazione imprevista e imprevedibile. Esso rifletteva da un lato l'esigenza di sostenere il Patrimonio italiano, anch'esso fortemente colpito dalla crisi che investiva il Paese, dall'altro, l'urgenza di testimoniare un momento destinato a iscriversi necessariamente, seppur nel senso della discontinuità e della frattura, nella storia delle vite di ognuno, come delle nostre "pietre" e dei nostri "beni" e della percezione che abbiamo di essi.

Per questo abbiamo chiesto ad alcuni grandi interpreti della fotografia italiana che hanno ridefinito negli ultimi decenni il modo di guardare il nostro territorio di insistere ancora una volta con il proprio sguardo su questi luoghi: sia quelli più rappresentativi della nostra storia culturale, sia quelli dell'eccellenza architettonica, sia quelli del quotidiano. Ne è nato un racconto corale e partecipato, la cui forza e qualità visiva è il risultato soprattutto della partecipazione solerte e potremmo dire "devota" che gli autori hanno dimostrato nei confronti del nostro Paesaggio culturale.

La scelta della strategia della Committenza, condotta lasciando massima libertà agli autori e alle autrici, rispondeva all'esigenza di integrare la promozione del linguaggio fotografico e la valorizzazione degli autori con una concezione del MiBACT quale agente dinamico nella produzione di nuovi beni destinati ad entrare a far parte del Patrimonio dello Stato: così un nuovo fondo fotografico composto da oltre cento fotografie realizzate da dodici autori, verranno acquisite nelle collezioni dell'ICCD e diverranno, dunque, patrimonio di tutti i cittadini. Esse inoltre costituiscono un nucleo di immagini d'autore da utilizzare per la promozione del Patrimonio stesso.

Questo racconto inedito e polifonico si offre oggi al pubblico nei maestosi spazi di Palazzo Barberini come contributo di senso per iniziare a ripensare la nostra storia più recente.

Onofrio Cutaia

Direttore Generale Creatività Contemporanea



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

ITALIA IN-ATTESA **12 racconti fotografici**

**Olivo Barbieri, Antonio Biasiucci, Silvia Camporesi, Mario Cresci,
Paola De Pietri, Iliara Ferretti, Guido Guidi, Andrea Jemolo,
Francesco Jodice, Allegra Martin, Walter Niedermayr, George Tatge**

Gallerie Nazionali di Arte Antica, Palazzo Barberini
Roma, via delle Quattro Fontane 13

25 febbraio - 13 giugno 2021

PRESENTAZIONE

Pensare per immagini nel tempo interrotto della pandemia, guardando al paesaggio fisico e mentale disegnato dal coronavirus, è l'idea guida di questa mostra. Gli sguardi scelti sono quelli di 12 autrici e autori, invitati a realizzare ciascuno un personalissimo progetto sull'Italia chiusa e sospesa nei primi mesi del 2020.

Le artiste e gli artisti coinvolti sono riconosciuti interpreti della fotografia, di generazioni e attitudini diverse, che hanno sviluppato con la loro ricerca una vocazione all'ascolto dei luoghi e del patrimonio collettivo. Per questo motivo il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, tramite la Direzione generale Creatività Contemporanea, ha pensato di chiamarli a riflettere con un progetto incentrato sull'eccezionale condizione dell'Italia nei mesi di marzo-maggio 2020, allo scopo di realizzare, spaziando tra differenti linguaggi e modalità di espressione, un racconto corale e polifonico.

In uno scenario unico, silenzioso, quasi irreale, i racconti fotografici narrano storie di un mondo stra-ordinario, sono sequenze di visioni inattese e innaturali che mescolano luoghi del patrimonio culturale italiano e dello spazio intimo e mentale delle autrici e degli autori: paesaggi e piazze, orizzonti e spazi pubblici, opere d'arte e oggetti quotidiani. Lontane dagli stereotipi del Belpaese, queste immagini parlano di paesaggi spaesati che sposano la bellezza sublime con la percezione di una crisi profonda, dove alla natura rigogliosa che riempie progressivamente gli spazi urbani corrisponde il vuoto e l'assenza di vita umana. Sono racconti parziali, soggettivi, che ci introducono a nuovi punti di vista, modificando le consuete poetiche di narrazione dello spazio fisico.

I 12 progetti sono destinati all'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del MiBACT, in un apposito fondo dedicato all'Italia durante la pandemia.

Il percorso della mostra si snoda attraverso l'architettura maestosa di Palazzo Barberini, creando sorprendenti incursioni contemporanee e dialoghi inediti all'interno degli ambienti monumentali non occupati dalla collezione, alcuni dei quali fino ad oggi sconosciuti al pubblico, che diventano lo spazio fisico inatteso, storico e contemporaneo a un tempo, che accoglie il racconto visivo dell'Italia del 2020.

È quanto avviene nella mirabile cornice del ninfeo della Sala delle colonne, dove due dei grandi maestri della fotografia italiana si confrontano con paesaggi profondamente diversi ma complementari. **Olivo Barbieri** sceglie la Camera degli Sposi, macchina visiva d'eccellenza per la sperimentazione innovativa della prospettiva, per condurre la sua riflessione sui meccanismi della percezione e sul sistema della rappresentazione. **Guido Guidi**, al contrario, si rivolge al paesaggio minimo della quotidianità: conferendo pari valore al monumentale e all'ordinario, Guidi restituisce al nostro sguardo particolari trascurabili della realtà caricandoli di rinnovato senso e levità.

Una medesima attenzione al paesaggio d'affezione è testimoniata dalle fotografie di **Silvia Camporesi**, nella Sala Hangar, che sceglie di ritrarre i luoghi della sua infanzia: liberati dallo scorrere della vita quotidiana, questi sembrano svelare ora la propria essenza. In un'atmosfera metafisica e straniante sono immersi anche i centri storici umbri ritratti da **George Tatge**, in cui il silenzio e il senso di vuoto sembrano riflettere lo stato d'animo dell'autore. Sul tema dell'assenza si concentra anche il lavoro di **Allegra Martin**: luoghi emblematici della cultura milanese, privati improvvisamente dell'azione e dello sguardo del pubblico che abitualmente conferisce loro vita, diventano metafora di una sospensione non solo temporale, ma anche di senso.



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

A questi progetti fanno da contraltare lavori che non guardano allo spazio esterno, ma a quello interno, spostando la riflessione su un piano astratto e concettuale.

È il caso di **Francesco Jodice**, che trasferisce il viaggio fisico su un piano mentale e virtuale, compiendo un reportage attraverso quattro architetture simbolo della cultura italiana storica e contemporanea mediante immagini satellitari, e di **Mario Cresci**, che rivolge lo sguardo ora al micro-mondo costituito dalla sua casa di Bergamo, ora a quello esterno, rappresentato da una città deserta: il tempo del lockdown forzato offre spazio per giochi della mente, alla ricerca di nuove analogie tra gli oggetti e inconsuete esplorazioni. Le immagini visionarie di **Antonio Biasiucci**, poi, trasferiscono la riflessione su un piano totalmente simbolico: i ceppi di alberi, ripresi in modo da richiamare forme antropomorfe, sono soggetti archetipici che rimandano alla circolarità del tempo.

Alla condizione astratta del paesaggio rimanda anche il lavoro di **Paola De Pietri**: i paesaggi onirici di Rimini e Venezia che si echeggiano da due differenti latitudini dell'Adriatico, si confrontano con lo spazio architettonico della Sala Ovale, mentre le immagini surreali dei paesaggi montani tanto cari a **Walter Niedermayr**, solitamente popolati e logorati dal turismo di massa, appaiono ora quasi spettrali nell'assenza di presenza umana.

Il percorso conduce infine ai suggestivi spazi della Serra, restituiti in questa occasione alla fruizione del pubblico. Qui siti simbolo della città eterna insolitamente deserti, ripresi da **Andrea Jemolo**, si confrontano con alcuni centri storici colpiti dal terremoto che ha colpito il Centro Italia del 2016, ritratti da **Ilaria Ferretti**: luoghi in cui le tracce della vita e del tempo sono ormai affidati solo al movimento delle ombre e alla rassicurante persistenza della natura.

Margherita Guccione, Carlo Birrozzi, Flaminia Gennari Santori
Curatori della mostra



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

ITALIA IN-ATTESA **12 racconti fotografici**

**Olivo Barbieri, Antonio Biasiucci, Silvia Camporesi, Mario Cresci,
Paola De Pietri, Ilaria Ferretti, Guido Guidi, Andrea Jemolo,
Francesco Jodice, Allegra Martin, Walter Niedermayr, George Tatge**

**Gallerie Nazionali di Arte Antica, Palazzo Barberini
Roma, via delle Quattro Fontane 13**

25 febbraio - 13 giugno 2021

PERCORSO MOSTRA

Il percorso ha inizio al piano terra del palazzo, nella **SALA DELLE COLONNE** che fu, nel Seicento, biblioteca e stanza delle antichità di Casa Barberini. In questo magnifico ambiente due grandi maestri della fotografia italiana si confrontano con paesaggi profondamente diversi ma complementari. **Olivo Barbieri** sceglie la Camera degli Sposi di Mantegna, per condurre la sua riflessione sui meccanismi della percezione e sul sistema della rappresentazione, mentre **Guido Guidi** si rivolge al paesaggio minimo della quotidianità, conferendo pari valore al monumentale e all'ordinario e caricando particolari trascurabili della realtà di rinnovato senso e levità.

Attraverso un corridoio si passa alle cosiddette **CUCINE NOVECENTESCHE**. In origine, l'ampio locale era "la stanza del leone" dove era tenuto uno degli animali esotici allevati a palazzo, poi fu destinato all'esposizione dei marmi antichi della collezione Barberini. Secoli dopo, disabitato dai guardiani di marmo e dai leoni feroci, l'ambiente fu occupato dalle cucine del Circolo Ufficiali delle Forze Armate che dal 1934 aveva sede nel palazzo. Per questa occasione, per la prima volta, è aperto al pubblico e adibito a spazio espositivo. Qui vengono presentati i progetti di sei fotografi, che raccontano, secondo approcci e prospettive differenti, i luoghi del patrimonio culturale italiano e del loro spazio intimo e concettuale.

Vi è l'attenzione al paesaggio d'affezione testimoniata dalle fotografie di **Silvia Camporesi** che sceglie di ritrarre i luoghi della sua infanzia, liberati dallo scorrere della vita quotidiana. In un'atmosfera metafisica e straniante sono immersi anche i centri storici umbri ritratti da **George Tatge**, in cui il silenzio e il senso di vuoto sembrano riflettere lo stato d'animo dell'autore. Sul tema dell'assenza si concentra anche il lavoro di **Allegra Martin**: luoghi emblematici della cultura milanese, privati improvvisamente dell'azione e dello sguardo del pubblico che abitualmente conferisce loro vita. **Francesco Jodice** trasferisce il viaggio fisico su un piano mentale e virtuale, compiendo un reportage attraverso quattro architetture simbolo della cultura italiana storica e contemporanea mediante immagini satellitari, mentre **Mario Cresci** rivolge lo sguardo ora al micro-mondo costituito dalla sua casa di Bergamo, ora a quello esterno, rappresentato da una città deserta. Le immagini visionarie di **Antonio Biasiucci**, invece, trasferiscono la riflessione su un piano totalmente simbolico: i ceppi di alberi, ripresi in modo da richiamare forme antropomorfe, sono soggetti archetipici che rimandano alla circolarità del tempo.

La mostra prosegue al piano nobile del palazzo, nella **SALA OVALE**, dove i paesaggi onirici ed eterei di **Paola De Pietri** raffiguranti Rimini e Venezia che si echeggiano da due differenti latitudini dell'Adriatico, si confrontano con l'architettura astratta, in bianco totale, progettata da Gian Lorenzo Bernini nel 1633.

Nell'adiacente **SALA PAESAGGI**, le vedute dipinte della campagna romana, reali paesaggi della memoria della famiglia Barberini, luminose e affascinanti benché sbiadite dal tempo, accolgono le immagini surreali dei paesaggi montani tanto cari a **Walter Niedermayr**, solitamente popolati e logorati dal turismo di massa e ora quasi spettrali nell'assenza di presenza umana.

Chiude il percorso lo spazio suggestivo della **SERRA**, restituito in questa occasione alla fruizione del pubblico, raggiungibile dalla Sala Ovale, attraverso la porta che immette sul giardino. Qui siti simbolo della città eterna insolitamente deserti, ripresi da **Andrea Jemolo**, si confrontano con alcuni centri storici danneggiati dal terremoto che ha colpito il Centro Italia nel 2016, ritratti da **Ilaria Ferretti**: luoghi in cui le tracce della vita sono ormai affidati solo al movimento delle ombre e alla rassicurante persistenza della natura.



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

ITALIA IN-ATTESA **12 racconti fotografici**

**Olivo Barbieri, Antonio Biasiucci, Silvia Camporesi, Mario Cresci,
Paola De Pietri, Iliara Ferretti, Guido Guidi, Andrea Jemolo,
Francesco Jodice, Allegra Martin, Walter Niedermayr, George Tatge**

Gallerie Nazionali di Arte Antica, Palazzo Barberini
Roma, via delle Quattro Fontane 13

25 febbraio - 13 giugno 2021

BIOGRAFIE

Olivo Barbieri (Carpi, Modena, 1954)

Frequenta Pedagogia e il DAMS all'Università di Bologna e dal 1971 intensifica il suo interesse per il linguaggio fotografico. *Flippers 1977-1978*, una serie dedicata al ritrovamento di un deposito di flipper abbandonato, è la sua prima ricerca in serie, esposta nel 1978 in una personale, con un testo di Franco Vaccari, alla Galleria Civica di Modena. Nei primi anni Ottanta entra in contatto con Luigi Ghirri e Guido Guidi e inizia a lavorare su una serie dedicata all'illuminazione artificiale nelle città europee e orientali, da cui deriveranno *Notte* (1991) e *Illuminazioni artificiali* (1995). Dal 1989 viaggia costantemente in Oriente, soprattutto in Cina, sviluppando una ricerca, ancora in corso, sui temi dei grandi cambiamenti in atto e sulla loro rappresentazione. Pubblica *Appunti di viaggio in Cina* (1989) e *Paesaggi in miniatura* (1991). Nel 1996 il Folkwang Museum di Essen gli dedica la prima retrospettiva. Dalla metà degli anni Novanta adotta una tecnica fotografica che gli permette di mantenere a fuoco solo alcuni punti dell'immagine, mentre nel 2003, servendosi di elicotteri, inizia il progetto *site specific* studio sulla forma di più di cinquanta città e metropoli contemporanee. Nel 1993, 1995, 1997, 2011 e 2013 partecipa alla Biennale di Venezia. Ha esposto nei più importanti musei, istituzioni e festival internazionali, tra i quali SFMOMA (San Francisco), Sundance Film Festival, Centre Pompidou (Parigi), Tate Modern (Londra), Walker Art Centre (Minneapolis), Jeu de Paume (Parigi), Bund18 (Shanghai). Due film della serie *site specific* fanno parte della collezione del MoMA (New York). Sull'opera dell'artista sono state pubblicate cinquanta monografie. Opere di Barbieri sono presenti in musei e collezioni d'arte pubbliche e private in Europa, Cina e Stati Uniti. (<http://www.olivobarbieri.it>)

Antonio Biasiucci (Dragoni, Caserta, 1961)

Esordisce come autore con una ricerca sulla memoria personale, fotografando riti, ambienti e persone del paese natale. Nel 1984 inizia una collaborazione con l'Osservatorio Vesuviano, svolgendo una libera ricerca fotografica sui vulcani attivi in Italia. Nel 1987 conosce Antonio Neiwiller, attore e regista di teatro, con il quale collaborerà fino al 1993, anno della sua morte. Fin dagli inizi la sua ricerca si esprime attraverso un viaggio dentro gli elementi primari dell'esistenza. Tra i riconoscimenti, nel 1992 il premio «European Kodak Panorama»; nel 2005 il «Kraszna/Krausz Photography Book Awards» per la pubblicazione del volume *Res. Lo stato delle cose* (Contrasto, 2004) e, nello stesso anno, il «Premio Bastianelli». Molte sue opere fanno parte della collezione permanente di musei e istituzioni, in Italia e all'estero. È stato tra gli artisti del Padiglione Italia alla Biennale di Venezia del 2015. (<http://www.antonibiasiucci.it>)

Silvia Camporesi (Forlì, 1973)

Laureata in filosofia, attraverso i linguaggi della fotografia e del video costruisce racconti che traggono spunto dal mito, dalla letteratura, dalle religioni e dalla vita reale. Negli ultimi anni la sua ricerca è dedicata al paesaggio italiano. Dal 2004 tiene personali in Italia - *Dance dance dance* al MAR di Ravenna nel 2007, *Planasia* al Festival di Fotografia Europea di Reggio Emilia nel 2014, *Genius Loci* al MAC di Lissone nel 2017 - e all'estero - *À perte de vue* alla Chambre Blanche in Quebec nel 2011; *2112*, al Saint James Cavalier di Valletta nel 2013, *Atlas Italiae* esposto all'Abbaye de Neumünster in Lussemburgo nel 2015, all'Art Musing di Mumbai nel 2017 e al Desfours Palace di Praga nel 2018. Fra le collettive ha partecipato a: *Italian camera*, Isola di San Servolo, Venezia nel 2005; *Con gli occhi, con la testa, col cuore* al MART di Rovereto nel 2012, *Italia inside out* a Palazzo della Ragione, Milano nel 2015, *Extraordinary visions* al MAXXI a Roma nel 2016 e al Kolkata centre di Calcutta nel 2019; *The quest of Happiness* al Serlachius Museum di Mantta in Finlandia nel 2020. Nel 2007 ha vinto il Premio Celeste per la fotografia; è fra i finalisti del Talent Prize nel



2008 e del Premio Terna nel 2010; ha vinto il premio Francesco Fabbri per la fotografia nel 2013, il premio Rotary di Artefiera 2015, e il Premio BNL 2016. Ha pubblicato sette libri: *La Terza Venezia* (Trolley, 2012); *Journey to Armenia* (Quaderni di Gente di Fotografia, 2014), *Atlas Italiae* (Peliti Associati, 2015), *Il mondo è tutto ciò che accade* (Danilo Montanari Editore, 2019), *Doppio sguardo* (Contrasto Books, 2019), *Circular view* (Skira editore, 2020) e *Domestica* (Postcart, 2020). Affianca l'attività artistica all'insegnamento. Sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private. (www.silviacamporesi.it)

Mario Cresci (Chiavari, 1942)

La sua attività artistica ha inizio fin dai primi anni Sessanta dopo aver studiato al Corso Superiore di Industrial Design a Venezia. Nel 1968 collabora con Pascali, Mattiacci e Kounellis per la Galleria l'Attico di Roma. Premio Niépce per l'Italia nel 1967, partecipa a diverse edizioni della Biennale di Venezia (1970, 1978, 1993, 1995); dal 1974, alcune sue fotografie, insieme a quelle di Luigi Ghirri, fanno parte della collezione del MoMA di New York. Negli anni Settanta si trasferisce in Basilicata svolgendo una intensa attività di animazione culturale nell'ambito della fotografia e della comunicazione visiva. Dal 1991 vive e lavora a Bergamo dove è stato direttore dell'Accademia di Belle Arti G. Carrara fino al 1999. Ha svolto attività di docenza e workshop in Italia e in Europa. Tutt'oggi insegna all'Università ISIA di Urbino e alla Scuola di Alta Formazione FMAV di Modena. Nel 2019 pubblica *Segni migranti, storie di grafica e fotografia* (PostCart), un compendio della sua ricerca grafica e fotografica. (<https://mariocresci.it>)

Paola De Pietri (Reggio Emilia, 1960)

Ha lavorato fin dalle prime serie di fotografie sul rapporto dell'uomo con lo spazio nelle sue dinamiche temporali e in un continuo approfondimento dell'idea di transitorietà. Ha esposto in numerose mostre personali e collettive tra cui Galleria d'Arte Moderna, Bologna 2001; Forte Belvedere, Firenze 2003; Villa Manin, Udine 2005; Fotomuseum Winterthur 2005; Museum of Contemporary Art, Shanghai 2006; Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo 2007; Fondazione Fotografia, Modena 2010; Le Bal, Parigi 2011; MAXXI, Roma 2012- 2019; Triennale, Milano 2013; Leopold Museum, Vienna 2014; Mart, Rovereto 2014; Multimedia Art Museum, Moscow 2014; Bozar, Bruxelles 2015; Nederlandsfotomuseum, Rotterdam 2015; Museion, Bolzano 2017; Die Photographische Sammlung, Colonia 2018. Tra le pubblicazioni: *Paola De Pietri*, Quaderni Galleria d'Arte Moderna di Bologna, Pendragon, Bologna; *Dittici*, Art&, Udine; *To Face*, Steidl, Gottingen; *Seccoumidofuoco*, Linea di Confine; *Istanbul New Stories*, Steidl, Gottingen; *Improvvisamente*, Quodlibet, Macerata. Nel 2009 ha vinto il premio triennale Albert Ranger-Patzsch. (<https://www.paoladepietri.com>)

Ilaria Ferretti (Fabriano, 1980)

Diplomata in Fotografia all'Istituto Europeo di Design. Vive e lavora tra le Marche e Torino. Attraverso la camera oscura e la manipolazione del colore, realizza opere visionarie che fondono pensieri oscuri e bellezza universale. La sua poetica è stata definita "Punk- Romantik" da Pippo Ciorra. È co-fondatrice di PHOS Centro Fotografia Torino dal 2011 e docente di Tecniche di Camera Oscura e Stampa Digitale Fine Art presso il Dipartimento di Fotografia dello IED di Torino, dal 2005 al 2016. Insegna, inoltre, alla Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno (UNICAM), nel 2019, per sviluppare con gli studenti un progetto sull'Hotel House di Porto Recanati. Recentemente ha esposto alla MUST GALLERY di Lugano (CH) e presso Lavi! City di Bologna. La sua serie *Bestiario* è stata presentata ad Arte Fiera (2015) e pubblicata nel libro *ANIMAE. The invisible sources of the artworks...* di Emma Coccioli, edito da Vernon Press USA, insieme ad un'approfondita intervista. (www.ilariaferretti.it)

Guido Guidi (Cesena, 1941)

Nel 1959 si iscrive allo IUAV e poi al Corso Superiore di Disegno Industriale (una sorta di riedizione del Bauhaus) di Venezia, vivendone il clima culturale. Segue tra gli altri i corsi di Bruno Zevi, Carlo Scarpa, Bruno Munari, Luigi Veronesi e Italo Zannier. Inizia a fotografare occasionalmente nel 1956 e in modo continuo nel 1966. Dal 1970 ha lavorato come fotografo allo IUAV di Venezia, Dipartimento di Urbanistica. Dalla fine degli anni Sessanta la sua ricerca fotografica si è rivolta ai temi del paesaggio contemporaneo e delle sue trasformazioni, sia attraverso indagini personali sviluppate nel corso del tempo (*Varianti*, *Dietro casa*, *Lunario* ...), sia attraverso la partecipazione a progetti sull'architettura (*Mies in America*, *Le Corbusier*, *Scarpa* ...) e sul territorio (*Cinque paesaggi*, *In Sardegna*, *Per strada*, *In Between Cities* ...) avviati da enti pubblici e di ricerca. Un campo di lavoro parallelo a quello strettamente fotografico è quello della didattica presso: IUAV-Venezia, ISIA-Urbino, facoltà di lettere e filosofia Lecce, Accademia di belle arti Ravenna. Nel 1989 avvia a Rubiera, con Paolo Costantini e William Guerrieri, il progetto *Linea di Confine*.



Andrea Jemolo (Roma, 1957)

Inizia il mestiere di fotografo giovanissimo, portando nelle redazioni dei giornali le stampe dei cortei degli anni Settanta. Risale alla metà degli anni Ottanta la scelta della fotografia di arte e architettura. Collabora dal 1996 con la rivista Casabella. Documenta il lavoro degli architetti contemporanei, da Sandro Anselmi a Piero Sartogo, da Richard Meier a Zaha Hadid, che gli offre l'opportunità di "ritrarre" i cantieri - *Cantieri d'autore*, MAXXI, *Punta della Dogana di Tadao Ando*. Del 2006 è la mostra *Architettura a Roma oggi*, e nel 2011 la mostra *Le città di Roma*, sull'edilizia popolare. Sullo stesso tema sono la ricerca sulla *Città ordinaria* - Nero, n. 21, 2009 e il volume *Fotografie al margine*, con Basilico, Berengo Gardin e Campigotto - Carsa Edizioni, 2010. Nel 2003 la campagna fotografica sul Mosè e il monumento funebre di Giulio II - *Il marmo e la mente*, Jaca Book, 2014. Con la galleria Photology, le mostre *Maxxi by Zaha Hadid* - 2010, *Casa Malaparte* - 2014 e la pubblicazione del volume *I luoghi dell'arte - Photology 2014*. Le fotografie della mostra dedicata a Giovan Battista Piranesi - Museo di Roma - Palazzo Braschi 2017. La mostra *Walls - le mura di Roma* - Museo dell'Ara Pacis è del 2018. (<https://jemolo.com>)

Francesco Jodice (Napoli, 1967)

Il suo lavoro indaga i mutamenti del paesaggio sociale contemporaneo, con particolare attenzione ai fenomeni di antropologia urbana e alla produzione di nuove modalità di partecipazione. Il suo lavoro mira alla costruzione di un terreno comune tra arte e geopolitica, proponendo la pratica artistica come poetica civile. Tra i fondatori dei collettivi Multiplicity e Zaprunder, è docente presso il Biennio di Arti Visive e Studi Curatoriali e presso il Master in Photography in NABA. Ha partecipato a collettive come Documenta, la Biennale di Venezia, la Biennale di São Paulo, la Triennale dell'ICP di New York, la seconda Biennale di Yinchuan; ha esposto al Castello di Rivoli, alla Tate Modern e al Prado. Tra i suoi progetti principali: *What We Want*, un atlante sulle modificazioni del paesaggio come proiezione dei desideri collettivi; l'archivio di pedinamenti urbani *The Secret Traces*, *Citytellers*, la trilogia di film sulle nuove forme di urbanesimo. I lavori più recenti - *Atlante*, *American Recordings*, *West* e *Rivoluzioni* - esplorano gli scenari possibili in Occidente. (<http://www.francescojodice.com>)

Allegra Martin (Vittorio Veneto, 1980)

Vive e lavora a Milano. Si laurea in Architettura presso l'Università IUAV di Venezia nel 2007. Partecipa a campagne fotografiche su committenza da parte di Fondazione MAXXI, MiBACT, Fondazione Feltrinelli/MAST, Linea di Confine per la Fotografia Contemporanea, Osservatorio Fotografico, Istituto Internazionale di Architettura i2A. Nel 2019 è tra i fotografi incaricati di realizzare una campagna sull'architettura contemporanea italiana per il progetto *Atlante Architettura Contemporanea* commissionato dal MiBACT e dal MuFoCo. Il suo lavoro è stato esposto in Italia presso la Triennale di Milano, il MAXXI, il MACRO, la Biennale di Venezia (sezione Architettura), la Fondazione Forma per la Fotografia, Viasaterna Arte Contemporanea, Linea di Confine, la Fondazione Francesco Fabbri e la Fondazione Bevilacqua La Masa; all'estero presso Die Photographische Sammlung/SK Stiftung Kultur di Colonia, la Galerie f5.6 di Monaco, l'Istituto Italiano di Cultura di Copenhagen, l'Istituto Internazionale di Architettura i2A di Lugano. Le sue fotografie fanno parte della collezione Donata Pizzi, dell'archivio di Linea di Confine per la Fotografia Contemporanea, della collezione del Museo di Fotografia Contemporanea Mufoco e del MAXXI di Roma. Ha pubblicato: *Salento Moderno* (Humboldt Books), *Lido* (Osservatorio Fotografico), *Double Bind* (Quinlan), *Red deser now* (Linea di Confine), *Second Choice* (con Gerry Johansson, Breadfield). (www.allegramartin.it)

Walter Niedermayr (Bolzano, 1952)

Fin dagli anni 80 nei suoi lavori fotografici e video si occupa della realtà in quanto spazio occupato e modificato dall'uomo, osservando tra l'altro come le trasformazioni prodotte dall'industria del turismo modificano i paesaggi alpini. Il tema ricorrente della sua ricerca artistica è la rappresentazione dello spazio e della sua percezione, sia in contesti aperti che in strutture chiuse. La sua produzione trova espressione in progetti seriali nei quali, abbandonando l'immagine singola in favore di composizioni a più pannelli, crea interruzioni e sovrapposizioni spazio-temporali. I suoi progetti sono lavori *in progress*. Questo approccio lo si può ritrovare nei progetti *Alpine Landschaften (Alpine Landscapes)* dal 1987, *Raumfolgen (Space Con / Sequences)* dal 1991, *Rohbauten (Shell Constructions)* dal 1997, *Artefakte (Artifacts)* dal 1992, *Bildraum (Image-Space)* dal 2001. Fra il 2005 e il 2008 ha sviluppato la serie *Iran*, mentre fra il 2009 e il 2016 ha realizzato *The Aspen Series*; nel 2012 inizia la serie *Protraits*. Fra il 2011 e il 2014 ha insegnato fotografia artistica presso la Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano. Le opere sono state esposte internazionalmente e si trovano nelle collezioni più significative dell'arte contemporanea. (www.walterniedermayr.com)



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

George Tatge (Istanbul, 1951)

Nasce da madre italiana e padre americano, ha trascorso l'adolescenza tra l'Europa ed il Medio Oriente prima di trasferirsi negli Stati Uniti. Laureato in letteratura inglese, incomincia a studiare la fotografia con l'ungherese Michael Simon. Si trasferisce in Italia nel 1973, lavorando prima a Roma come giornalista e quindi a Todi, dove ha scelto di vivere per dodici anni, scrivendo per Art Forum e altri, e portando avanti le sue ricerche fotografiche. La sua prima mostra in Italia è stata alla Galleria Il Diaframma di Milano nel 1973. Il primo libro, *Perugia terra vecchia terra nuova*, esce nel 1984. Da allora ha presentato mostre in America e in Europa e le sue opere fanno parte di importanti collezioni internazionali tra cui quella del Metropolitan Museum di New York, del George Eastman House di Rochester, del Houston Museum of Fine Arts, del Centre Canadien d'Architecture a Montreal, del Helmut Gernsheim Collection a Mannheim e della Maison Européenne de la Photographie di Parigi. Dal 1986 a 2003 è stato dirigente tecnicofotografico della Fratelli Alinari di Firenze. Tra le mostre più importanti: le monografiche all'American Academy a Roma nel 1981, al MASP di Sao Paulo, Brasile nel 1988, le partecipazioni alla Biennale di Venezia nel 1995, al Museo Peggy Guggenheim di Venezia nel 2005, al Reiss-Engelhorn Museum a Mannheim nel 2003, The George Eastman House a Rochester nel 2004, e al MAXXI di Roma nel 2007. Nel 2010 ha ricevuto il Premio Friuli-Venezia Giulia per la Fotografia; nel 2015 è tra i 35 fotografi stranieri scelti per la mostra *Henri Cartier-Bresson e gli altri* al Palazzo della Ragione di Milano, mentre il catalogo della mostra *Italia metafisica*, edito da Contrasto, ha vinto un premio IPA della Lucie Foundation di N.Y. nel 2015 e il Premio Ernest Hemingway 2016 di Lignano Sabbiadoro. Nel 2019 ha avuto due grandi mostre personali, *Luci di Livorno* al Museo della Città e *Il Colore del Caso* a Palazzo Fabroni di Pistoia. La maggior parte delle sue immagini sono realizzate con un banco ottico 13x18cm Deardorff. Vive a Firenze. (www.georgetatge.com)



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

ITALIA IN-ATTESA **12 racconti fotografici**

**Olivo Barbieri, Antonio Biasiucci, Silvia Camporesi, Mario Cresci,
Paola De Pietri, Ilaria Ferretti, Guido Guidi, Andrea Jemolo,
Francesco Jodice, Allegra Martin, Walter Niedermayr, George Tatge**

**Gallerie Nazionali di Arte Antica, Palazzo Barberini
Roma, via delle Quattro Fontane 13**

25 febbraio - 13 giugno 2021

TESTI E OPERE

Olivo Barbieri (Carpi, Modena, 1954)

LA CAMERA DEGLI SPOSI PALAZZO DUCALE MANTOVA

UN RACCONTO SILENZIOSO

Nel 2004 ho girato un film sorvolando Shanghai con un elicottero, forse una delle rare volte se non l'unica in cui è stato possibile, in quegli anni, filmare questa rutilante megalopoli dall'alto. Il film site specific SHANGHAI 04 aveva come sotto titolo "una storia silenziosa".

A - La Camera degli Sposi o Camera Picta affrescata da Andrea Mantegna tra 1465 e il 1474 è una macchina per pensare il mondo, senza dover essere nel mondo. Un tentativo di realtà aumentata anticipato, un'installazione visiva matridimensionale in cui esterno-interno passato e futuro dialogano.

B - Un'altra camera: 31 gennaio

I desideri dell'essere umano all'inizio sono vaghi ed enormi: è col tempo che imparano pian piano a farsi più modesti e precisi. I miei desideri di malato sono stati poca cosa fin da subito: quattro o cinque anni fa, non potendo più andare lontano, dicevo di quanto sarebbe stato bello riuscire a camminare per il giardino. Poi dopo un anno o due non sono più riuscito a camminare, e allora pensavo che sarei stato felice anche solo di stare in piedi. Che desiderio modesto, mi diceva ridendo la gente, ma ecco che nell'estate dell'anno successivo mi lamentavo con gli dei della malattia dicendo che non volevo più alzarmi, che mi sarebbe bastato sedere. Ma i miei desideri si riducono ancora. Ora non mi importa più di sedere, vorrei solo poter rimanere qui sdraiato in pace, per un'ora senza dolore. Che desiderio minuscolo! I miei desideri non potrebbero essere più piccoli di così. Arriverà allora il momento in cui il mio desiderio diverrà zero. Un tempo senza alcun più desiderio: è forse questo quello che il Buddha Shakyamuni chiamava nirvana, che Gesù chiamava salvezza. (Masaoka Shiki 1867-1902, poeta e studioso giapponese muore di tubercolosi ossea a soli 35 anni).

Olivo Barbieri

1. Camera Picta #1, Mantova 2020
2. Camera Picta #2, Mantova 2020
3. Camera Picta #3, Mantova 2020

Antonio Biasiucci (Dragoni, Caserta, 1961)

GHENOS

Il termine "ghenos" o "genos" ("genere", "parentela", "stirpe") indicava nell'Antica Grecia piccoli gruppi parentali che identificavano sé stessi come un'unità contraddistinta da un unico nome con lo stesso antenato. Il termine indicava la comune discendenza, la provenienza da uno stesso ceppo. Nel politico "Ghenos" è evidenziato quello che rimane dopo il taglio dell'albero. Osservo i boschi e, come un archeologo, compiendo un gesto semplice come può essere quello di spostare delle foglie, incontro tracce del nostro passato millenario. Nelle immagini le figure antropomorfe rianimano il bosco, ma evidenziano un passato che ci lega alla Natura che si rigenera incessantemente, nel suo perenne ciclo di nascita, morte e rinascita.

Antonio Biasiucci

Silvia Camporesi (Forlì, 1973)

COSE CHE NON FANNO RUMORE



Parto il 26 aprile, non so ancora bene dove andrò, ne ho solo una vaga idea. Sicuramente vorrei ripercorrere i luoghi della mia infanzia, la riviera romagnola e poi la zona delle foreste casentinesi. La prima sosta è a Cesenatico e mi fermo al Grand Hotel che ora giace solitario e silenzioso, un'enorme architettura addormentata. Anche la spiaggia è impressionante, interi chilometri senza persone, la sabbia è stata modellata in grandi dune dal vento forte dei giorni scorsi e più in là, a Cervia, sembra di essere in qualche deserto caldo americano. Penso che prima o poi incontrerò qualcuno e invece niente. Vorrei almeno che mi fermasse un poliziotto per mostrargli la mia autorizzazione a muovermi. A Lugo la giostrina è letteralmente impacchettata, in attesa di tempi migliori, mentre a Forlì l'enorme cavallo posto a testimonianza - davanti al Museo San Domenico - della mostra dedicata ad Ulisse, sembra ancora più sproporzionato rispetto al paesaggio. Risalgo verso le foreste e per tutto il viaggio non incrocio nessuno. Solo su, in alto, a 1500 metri di altezza, una famiglia di cervi mi scruta con curiosità.

Silvia Camporesi

1. Piazza Garibaldi, Lugo (RA) 30 aprile 2020
2. Grand Hotel, Cesenatico (FC) 29 aprile 2020
3. Sentiero degli gnomi, Bagno di Romagna (FC) 28 aprile 2020
4. Porto Leonardesco, Cesenatico (FC) 29 aprile 2020
5. Parco Paul Harris, Forlì 1° maggio 2020
6. Parco Urbano, Forlì 1° maggio 2020
7. Chiosco, Campigna (FC) 26 aprile 2020
8. Spiaggia, Cesenatico (FC) 29 aprile 2020
9. Museo San Domenico, Forlì 1° maggio 2020
10. Strada provinciale, Campigna (FC) 26 aprile 2020
11. Spiaggia libera, Cervia (RA) 29 aprile 2020

Mario Cresci (Chiavari, 1942)

MINIMUM

Minimum è un progetto articolato che comprende una parte video e una parte di riprese fotografiche, un dentro/fuori: immagini dettate da quel tempo sospeso che ognuno di noi si è trovato a vivere nei momenti più gravi della pandemia. Le giornate senza soluzione di continuità, senza uscite all'esterno portavano a una concentrazione del pensare e del fare veramente intense. Ho iniziato col realizzare dei brevissimi video in cui ogni oggetto prescelto prende vita attraverso un movimento indotto come per esempio un guscio d'uovo mosso dal mio fiato che fa pensare alla navigazione di una barca priva di rotta, in balia del vento ("Aria", aprile 2020), oppure il mondo stampato su una piccola palla, un mappamondo di gomma che muovendosi sotto un getto d'acqua rimanda alla mancanza di stabilità del nostro pianeta senza un momento di visione completa ("Ho la dimensione di ciò che vedo", marzo 2020). E infine il blister vuoto di una medicina ripreso a distanza ravvicinata, si anima, si gonfia e si sgonfia come se respirasse evocando l'importanza e il sollievo dell'ossigeno usato per la cura del virus ("Ossigeno", aprile 2020). Dal video alle riprese fotografiche il passaggio è stato quasi naturale: raccontare attraverso lo sguardo il tempo nel tempo del Corona-virus. Nel progetto vivono così due parti che corrispondono alla realtà interna vissuta nella mia casa di Bergamo e una realtà esterna nelle immagini di un'uscita nella città ancora vuota. Così ho incominciato a interessarmi al mondo degli oggetti che convivevano con me da anni: invisibili, apparentemente anonimi hanno iniziato invece a prendere identità muovendosi e incontrandosi tra loro come un popolo che si anima. Così in questo tempo "ai domiciliari" ho pensato di poter giocare con la memoria del passato relazionandomi con gli spazi e con la presenza dei miei familiari: "tutti insieme nella stessa barca" come ricordavano gli anziani nel dopo guerra. Un'emergenza collettiva che ha consentito una serie di auto riflessioni, di lettura della forma, di giochi della mente costretta a esprimersi negli spazi limitati di una casa per continuare a poter immaginare. Io nella casa e fuori la città: ecco il percorso di un progetto che non vuole essere la mera descrizione di un evento vissuto a livello di reportage, quanto piuttosto un racconto per immagini molto soggettivo che esplora le cose dal di dentro, ne osserva le analogie, i rimandi e le simbologie e tende a formalizzare in senso creativo la percezione delle cose. Nei prossimi mesi lo sguardo sulla città di Bergamo si allargherà ad alcune delle sue aree urbane più significative con altre immagini che andranno meglio a definire la mia personale mappa di segni e forme in post produzione che appartengono a ciò che ho vissuto in questi tre mesi di isolamento.

Mario Cresci



Paola De Pietri (Reggio Emilia, 1960)

RIMINI VENEZIA

8 fotografie di cui due dittici. Il filo conduttore del progetto è il mare e l'acqua con la linea dell'orizzonte spezzata dalle cupole di San Marco, pensando alle foto in sequenza.

Rimini e Venezia sono due città simbolo della costa adriatica, importanti per la loro storia e per la dimensione turistica di oggi. Le immagini rimandano a una condizione astratta, a un mondo che sembra uscire dal disegno e non dalla realtà, post umano, per la mancanza delle persone e per la spiaggia senza orme che comincia ad assomigliare alle distese di un deserto.

Paola De Pietri

Ilaria Ferretti (Fabriano, 1980)

La Visso che conoscevo io è chiusa da anni. Il terremoto del 2016 l'ha svuotata completamente ancor prima del lockdown imposto dalla pandemia che ha colpito l'Italia e il mondo intero. Oggi è una sorta di teatro interdetto, un patrimonio gravemente ferito racchiuso da allora in un'invalidabile zona rossa. Qui le restrizioni dovute al Covid-19 sono come un dito nella piaga. Ma la piazza storica del paese, sede del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, nonostante tutto sorprende ancora come una visione: si apre lungo la via principale che unisce, non solo idealmente, il territorio naturale a cavallo tra le regioni Marche e Umbria. Il mio racconto nell'*Italia in attesa* è cominciato da qui, da Visso, perché, ascoltando il clamore mediatico e il ripetersi ossessivo nei telegiornali delle immagini di note piazze svuotate e private della loro funzione sociale, non ho potuto non pensare a questa piccola, bellissima piazza dimenticata da troppo tempo. Ho voluto così riportarla alla memoria di tutti in questo momento storico e darle voce col mio racconto, mostrandola per come è oggi, insieme ad altri luoghi che ho fotografato, anch'essi privi di qualsiasi presenza.

L'essere umano si fa assenza e svuota le strade. A Urbino, lo scorrere del tempo sembra fermo/sospeso e ci viene suggerito soltanto dal sole, che muove le ombre degli edifici chiusi e delle statue come fossero meridiane. Il tempo che scorre ci viene rivelato anche dal suono, quello delle campane che scandiscono le ore ma non invocano la festa, tranne che nella città di Gubbio dove alle 19 in punto "il campanone" di Palazzo del Duca è stato suonato a lungo dai campanari, come ogni anno il 15 maggio. Quest'anno, però, Piazza Grande è vuota e silenziosa perché la secolare Corsa dei Ceri (tra le più antiche, se non in assoluto la più vecchia manifestazione folcloristica italiana) è stata annullata, un precedente storico capitato solo in occasione delle due guerre mondiali.

In tutti questi luoghi, l'assenza di persone e di mezzi lungo le strade ci rivela suoni della natura non sempre facili da percepire: il rumore dell'acqua di una fontana che riecheggia tra le pareti di uno spazio vuoto viene interrotto soltanto dal volo rapido di rondini e rondoni. Sono i loro versi, che hanno interrotto il silenzio inquietante di Visso e della sua piazza resiliente con cui ha avuto inizio il mio racconto fotografico. Gli stessi, che sentivo mentre osservavo il sole nascosto da un velo di nubi, sopra la rampa che conduce alla basilica dedicata a Francesco ad Assisi.

Nell'ultimo scatto della mia sequenza fotografica urbana, quello nella piazza di Gubbio ormai al crepuscolo, un volo di rondoni ci trasporta nel mondo rurale, dove le tracce di un'amezzadria ormai estinta della campagna ancora vissuta caratterizzano il paesaggio e rimandano ad antichi ritmi di vita secondo natura.

Quella natura che, come rivela un nido ormai vuoto, senza soluzione di continuità, anche quest'anno ha inaugurato la sua primavera.

Ilaria Ferretti, maggio 2020

Nel mio viaggio attraverso l'Italia in attesa, insieme alla macchina fotografica, ho portato con me anche un registratore professionale. Per alcune delle fotografie esposte in questa mostra, ho quindi voluto abbinare delle tracce audio a complemento delle immagini. Alcune di queste sono state registrate nello stesso momento in cui venivano scattate le fotografie; altre invece, come ad esempio quella del verso dell'assolo, rimandano al soggetto rappresentato nell'immagine.

Per immergersi completamente nell'esperienza che ho vissuto, sarà sufficiente inquadrare il QR Code abbinato a ciascuna delle immagini e ascoltarne le tracce osservando la scena fotografata.

Traccia #1: la registrazione di una notte senza rumori, come sempre durante il lockdown, accompagna la fotografia del nido. Fanno eccezione il verso nitido dell'assolo (il famoso 'chiù chiù') e l'abbaiare di alcuni cani in lontananza.

Traccia #2: le foto dedicate a Gubbio sono abbinata alla registrazione del Campanone insieme ai versi dei rondoni. Il fischiare di un uomo, che intona "Quel mazzolin di fiori", anticipa il primo rintocco.

Traccia #3: la foto che evoca la primavera è abbinata ai versi della natura, al rumore di un torrente che passa sotto il ponte ritratto e in lontananza il suono di un musicista dilettante.



- Stampa Fine Art Giclée su carta Hahnemühle 100% cotone, 90 x 60 cm
2. Presenze Assenze, Urbino, Piazza Rinascimento
Stampa Fine Art Giclée su carta Hahnemühle 100% cotone, 60 x 90 cm
 3. Presenze Assenze, Assisi, Calendimaggio 2020
Stampa Fine Art Giclée su carta Hahnemühle 100% cotone, 60 x 90 cm
 4. Presenze Assenze, Corinaldo, le Mura #1
Stampa Fine Art Giclée su carta Hahnemühle 100% cotone, 60 x 90 cm
 5. Gubbio, Festa dei Ceri, Piazza Grande, 15 maggio 2020: ore 18:37
Stampa Fine Art Giclée su carta Hahnemühle 100% cotone, 60 x 90 cm
 6. Gubbio, Festa dei Ceri, Piazza Grande, 15 maggio 2020: rondoni in volo
Stampa Fine Art Giclée su carta Hahnemühle 100% cotone, 60 x 90 cm
 7. Gubbio, Festa dei Ceri, Piazza Grande, 15 maggio 2020: alzata dei ceri
Stampa Fine Art Giclée su carta Hahnemühle 100% cotone, 60 x 90 cm
 8. Rurale Marche, maggio 2020, casa colonica
Stampa Fine Art Giclée su carta Hahnemühle 100% cotone, 90 x 60 cm
 9. Rurale Marche, maggio 2020, spaventapasseri
Stampa Fine Art Giclée su carta Hahnemühle 100% cotone, 90 x 60 cm
 10. Rurale Marche, maggio 2020, primavera
Stampa Fine Art Giclée su carta Hahnemühle 100% cotone, 120 x 80 cm
 11. Natura Italia, primavera 2020, nido e insetto stecco
Stampa Fine Art Giclée su carta Hahnemühle 100% cotone, 70 x 50 cm

Guido Guidi (Cesena, 1941)

“... bisogna tornare all’evidenza: in ogni tempo, il pittore e lo spettatore hanno usufruito delle possibilità delle immagini di non essere testo, di non essere riducibile ad esso; il prestigio dell’immagine ha consistito e consiste ancora nella capacità di confondere ciò che i testi e la coscienza chiara vogliono distinguere.”

D. Arasse, *La peinture de la Renaissance italienne et les perspectives du moi*. Citato da Sara Longo in D. Arasse, *Il soggetto nel quadro*, ETS, Pisa 2009

1. Ronta, Cesena 2020

Andrea Jemolo (Roma, 1957)

ROMA - IL VUOTO E IL SILENZIO

Sono tre i registri adottati in questo percorso attraverso una Roma silenziosa ed estraniante, che suscita le opposte sensazioni dell’angoscia del vuoto e di una bellezza quasi memore del Grand Tour prima dell’avvento del turismo di massa.

La villa: la terrazza del Pincio e la Galleria Borghese, i viali della Villa e la Valle dei cani con i suoi platani monumentali. Nei primi giorni di lockdown i romani si erano riversati nei grandi spazi dei parchi cittadini ma l’illusione è durata poco: l’amministrazione cittadina, per sventare il rischio di assembramenti, ha rapidamente imposto un esplicito divieto.

Gli spazi urbani solitamente affollati dal traffico cittadino di auto, pullman, turisti, trattorie, tavolini e tende per la vendita dei souvenir. Ripa grande fiancheggia il complesso del San Michele, il semaforo in fondo nella vita ordinaria divide il traffico delle auto verso Testaccio e verso Porta Portese e Trastevere. Corso Vittorio Emanuele all’altezza dell’Oratorio dei Filippini e della Chiesa Nuova, l’arteria principe di Roma capitale d’Italia. Via del Banco di Santo Spirito, fuga deserta da Castel Sant’Angelo verso piazza Navona, Minerva



Medica, nel fascinosa mix dove a Roma si congiungono l'archeologia con la stazione Termini e i quartieri di Esquilino e San Lorenzo.

Quattro luoghi iconici di Roma. Fontana di Trevi: dalla "Dolce vita" in poi, nessuno ha più avuto occasione di vederla così, a rievocare un tempo di silenzio rotto solo dallo scrosciare dell'acqua nella piscina azzurra della fontana di Acqua Vergine. La scalinata di piazza di Spagna vuota e la nostalgia per un tempo in cui sedersi su quei gradini non era di offesa al decoro. A piazza Navona l'immagine cattura l'ansia inoculata dalla pandemia nel gesto ordinario di una passeggiata. Attimo fuggente al Colosseo, niente bandierine, niente file, niente ombrellini, né gladiatori e legionari romani. Il privilegio rubato di uno scenario unico per un po' di esercizio fisico alla scarsa ombra dell'Arco di Costantino.

Andrea Jemolo

1. La villa
2. Gli Spazi Urbani
3. Le Icone della Città

Francesco Jodice (Napoli, 1967)

FALANSTERIO

Adottando un procedimento "salgariano" ho viaggiato nel paesaggio dell'isolamento italiano stando fermo, sorvolando luoghi totemici attraverso immagini satellitari liberate dalla presenza umana. Ho approfittato di una delle nature più interessanti della fotografia contemporanea - la distopia del fotografo rispetto al luogo - esasperandola in un reportage realizzato dal divano e dal satellite.

Tutto ha avuto origine da una delle archeologie più note al mondo, il Colosseo, alla quale ho affiancato, ampliando il corpo di lavoro, una serie di architetture megalitiche non meno emblematiche, tra cui: il Corviale di Roma; il Quadrilatero di Trieste; le Vele di Napoli; il Gallaratese di Milano; lo ZEN di Palermo. Queste fabbriche (patrimoni architettonici italiani spesso disegnati da nomi prestigiosi) sono al tempo stesso ruderi e archeologie di una stagione conclusa di grandi Piani per l'Edilizia Economica e Popolare, una stagione di fede nei falansteri come ipotesi di emancipazione e costruzione di un diverso tessuto sociale.

Ho affiancato l'archeologia millenaria ad architetture e filosofie sociali relativamente recenti per descrivere come, decadute alcune istanze, le grandi fabbriche restino e resistano come monoliti di un'idea di società incompiuta. O che, più semplicemente, non siamo riusciti a realizzare.

Francesco Jodice

1. Falansterio, Gallaratese #004, Milano 2020
2. Falansterio, ZEN #005, Palermo 2020
3. Falansterio, Corviale #001, Roma 2020
4. Falansterio, Vele #003, Napoli 2020
5. Falansterio, Colosseo #000, Roma 2020
6. Falansterio, Quadrilatero #002, Trieste 2020

Allegra Martin (Vittorio Veneto, 1980)

"IL SOLE È NUOVO OGNI GIORNO" ERACLITO, SULLA NATURA

La pandemia ha scardinato la nostra concezione del tempo, togliendoci il controllo e la programmazione delle attività future, limitando lo svolgersi delle attività quotidiane e l'accessibilità agli spazi pubblici.

La nostra società ci abitua a pensare il presente proiettandolo nel futuro e programmando ogni singola attività, in una successione di prevedibili eventi che si ripetono; il lockdown ha spezzato questa certezza e ci ha ricordato che il tempo del futuro non è scontato perché non esiste ancora. In questo periodo ci siamo ritrovati per necessità a vivere nel presente, con la prospettiva di un futuro incerto.

Ma come raccontare questo stato attraverso la fotografia? Non è forse il paesaggio indifferente allo stato di attesa tipicamente umano?

Queste fotografie sono frutto della mia ricerca di una dimensione del tempo presente (ma paradossalmente i soggetti scelti sono sopravvissuti al passare del tempo) in alcuni spazi consacrati alla cultura e alla conservazione dei beni culturali e artistici di Milano durante il lockdown, nella loro inaspettata dimensione dell'attesa.



Mi sono trovata a vivere un eterno presente mentre ammiravo l'Ultima Cena di Leonardo o il Cristo Morto di Mantegna (quanto tempo ho passato lì, dieci minuti? Un'ora? Un'intera giornata?) in una sala vuota mentre la città intorno a me era in attesa.

Allegra Martin

1. Leonardo da Vinci, Ultima Cena, 1494-1498 ca.
Refettorio di Santa Maria delle Grazie Milano
2. Piero della Francesca, Pala di San Bernardino, 1472-74
Pinacoteca di Brera Milano
3. Laboratorio di restauro, Pinacoteca di Brera Milano
4. Andrea Mantegna, Cristo morto, 1483
Pinacoteca di Brera, Milano
5. Piccolo Teatro Grassi, Milano
6. Civico Museo Archeologico di Milano, sezione "Milano Antica"
7. Civico Museo Archeologico di Milano, sezione "Milano Antica"
8. Piccolo Teatro Strehler, Milano
9. Civico Museo Archeologico di Milano, sezione "Milano Antica"
10. Piccolo Teatro Studio Melato, Milano

Walter Niedermayr (Bolzano, 1952)

Nel marzo 2020 si apre una finestra temporale con l'inizio dell'isolamento dell'intera popolazione che dovrebbe allentarsi a partire dal 3 giugno. Durante questo lasso di tempo, a causa del Covid 19 gli hotspot turistici delle regioni alpine sono messi forzatamente a riposo. Questi luoghi abitualmente meta di molte persone si sono svuotati e sembrano quasi spettrali, fantasmagorici. Improvvisamente i luoghi pubblici si riducono ad essere considerati pericolosi per gli esseri umani. L'atmosfera diventa surreale. Il virus ci ricorda che potrebbe essere pericoloso uscire di casa. Alla fine dell'isolamento, quando si uscirà, troveremo una nuova normalità.

Che significato avrà il tempo dopo il "Corona", e quando ne saremo finalmente fuori? Questa e molte altre domande ad essa collegate aleggiano nell'aria. Nella percezione bizzarra di queste settimane c'è quasi dell'innocenza naïve. No, non saremo "lì" così velocemente, non potremo muoverci liberamente come tempo fa, e non avremo le stesse libertà che eravamo abituati ad avere nei nostri governi democratici. E comunque, quale sarà la nuova realtà dopo il Corona virus? Magari questa crisi globale non comporterà solo rischi, ma forse anche delle nuove opportunità per andare verso un mondo più sostenibile e solidale. E poiché presumibilmente dovremo vivere in questo stato di crisi ancora a lungo, sorge spontaneamente la domanda: che tipo di mondo vogliamo allora? E che cosa siamo già disposti a fare da adesso, per contribuire a creare un mondo migliore?

Il risultato della mia ricerca sono 12 opere, tra dittici e trittici. È stato l'inizio di un progetto che mi ha ispirato di visitare gli stessi luoghi e di ripetere il lavoro dagli stessi punti di vista in piena stagione estiva.

Walter Niedermayr, ottobre 2020

1. Pragser Wildsee/Lago di Braies 15/2020, 02.05.2020-11:56:13 - 11.56:35
2. Passo Sella 25/2020, 05.05.2020 - 14.25:44 - 14:26:44

George Tatge (Istanbul, 1951)

UMBRIA SMARRITA

Ho vissuto dodici anni a Todi prima di trasferirmi a Firenze nel 1986. E ho mantenuto la residenza sempre lì per motivi nostalgici. (Il paese aveva adottato me e mia moglie, gli unici "stranieri" in città, come loro figli tornati da lontano.) Questo ci ha permesso di poter tornare, durante il periodo della quarantena Covid-19, alla nostra casa di Todi.

L'incarico da parte del MIBACT di partecipare al progetto mi ha molto lusingato, ma devo confessare che nel mese di fermo a Firenze non avevo nessuna intenzione di fare delle fotografialie della città vuota. Chi conosce il mio lavoro sa che preferisco i luoghi in cui compaiono meno persone, ma in questa situazione, con una guerra che veniva combattuta a poca distanza, con tante vittime, mi sembrava in qualche modo sbagliato "approfittare". Come ha detto recentemente lo scrittore spagnolo, Manuel Vilas, "Non si può scrivere, sepolti in questo orrore. Ci provo giorno dopo giorno e non ci riesco, perché per riuscire a scrivere la vita dev'essere intera." La mia voleva essere anche una scelta di rispetto verso chi lottava in prima linea e chi cercava di trovare le soluzioni più giuste per rallentare i rischi di trasmissione.



Con l'invito del Ministero, però, non si trattava più di immagini a mio uso personale, bensì di un progetto specifico atto a documentare questo momento storico. Ho accettato, proponendo di limitarmi ai centri umbri che conoscevo bene, evitando i paesaggi delle campagne circostanti, vuote ormai da due generazioni.

Di solito fotografare mi mette di buon umore, ma camminare attraverso i paesi senza incontrare nessuno, passando alla larga dai pochi passanti, tutti nascosti dietro le mascherine, è stata una sofferenza. Le forze dell'ordine mi hanno fermato almeno una volta al giorno per i controlli. Gentili, ma sempre preoccupati e severi. Ho scelto di lavorare in digitale perché i tempi di consegna non permettevano pellicola, sviluppo e scansioni. Ho lavorato durante giornate nitide e assolate per poter sottolineare la bellezza delle architetture, le linee pulite, le proporzioni così appropriate. Le piazze umbre sono tra i luoghi più armonici del mondo. E i cieli tersi, spesso con qualche nuvola minacciosa che osserva dall'alto, aggiungono un elemento compositivo importante.

Ho deciso di presentare immagini in bianco e nero per il loro maggiore potere metaforico. Il Covid-19 è una minaccia reale che uccide. Ma è anche un'occasione per costringerci a fermare tutto, a guardare attentamente le nostre vite e a correggere gli eccessi e gli errori che ci hanno portato a questa nuova realtà. Le piazze, quei luoghi di incontro, di scambio, di piacere, non sono davvero così vuote. Sono in ginocchio, abbandonate dall'umanità passata e presente, ma in silenzio gridano forte a quella futura di badare alle scelte drammatiche che riguardano la nostra fragile terra.

George Tatge

Todi, 14 maggio 2020

1. Assisi, Piazza del Comune, 2020
2. Bevagna, Piazza Filippo Silvestri, 2020
3. Foligno, Piazza della Repubblica, 2020
4. Montecastello di Vibio, Piazza Guglielmo Marconi, 2020
5. Montefalco, Piazza del Comune, 2020
6. Narni, Piazza dei Priori, 2020
7. Perugia, Piazza IV Novembre, 2020
8. San Gemini, Piazza San Francesco, 2020
9. Spello, Piazza J.F. Kennedy, 2020
10. Spoleto, Piazza del Mercato, 2020
11. Todi, Piazza del Popolo, 2020
12. Trevi, Piazza Giuseppe Mazzini, 2020